IL

DUCA D' ORLÉANS

E

GLI EMIGRATI FRANCESI

IN SICILIA

O

GL' ITALIANI GIUSTIFICATI

Parigi
1831.

AVVERTIMENTO

Quest' Opuscolo è stato scritto immediatamente dopo la catastrofe italiana; i giornali lo hanno annunciato da lungo tempo, e da lungo tempo ancora dovea uscire alla luce. Alcuni incidenti non preveduti, i quali non sono di veruna importanza pel pubblico, ne hanno ritardata la stampa, ma questo ritardo reca pregiudizio al suo successo. La causa italiana già comincia a raffreddarsi nel cuore dei Francesi, i quali, al dire di Machiavello, sono di loro natura smemorati: gli assenti altronde hanno il torto: a più forte ragione i morti, e l' Italia è del numero. Malgrado la tardanza, di che abbiamo parlato (circostanza che leggendo bisogna ricordarsi) e tale come è stato scritto, noi esponiamo al pubblico quest' Opuscolo: vi si troveranno forse dei fatti interessanti, che è bene tenere nella memoria.

IL DUCA D' ORLEANS

E

GLI EMIGRATI FRANCESI

IN SICILIA

Sarebb' egli vero, come lo pretendono i repubblicani, che vi fosse incompatibilità tra la Francia, nello stato in cui si trova presentemente, e Luigi Filippo d' Orléans Re dei Francesi?
Borbone anch' egli, dicono essi, cognato del Re delle Due Sicilie (1) e del Re di Piemonte, nipote dell' Imperatore d' Austria, due o tre volte congiunto di parentela col Re di Spagna ec. ec., non è a temere per avventura ch' egli sacrifichi ai legami del sangue, e ai rapporti di famiglia, gl' interessi positivi della Francia, relativamente alla estensione delle sue frontiere, e a' suoi trattati di commercio, o altri, come quelli di un interesse meno personale, ma di un ordine superiore per una grande nazione, siccome la protezione accordata ai deboli ed ai vicini, la influenza salutare, e per così dire ordinatrice, ch' ella deve esercitare sopra dei governi oppressori, bigotti, e dispotici? ec. ec.
(Excursions politiques dans les *Pensées et Souvenirs.*)

(1) *Si scriveva vivente il re Francesco I. delle Due Sicilie, che da poco tempo è morto.*

Attaccare i deboli, e gl' infelici, scagliarsi a raddoppiati colpi sopra di loro, allorchè ricchi in casa, circondati dai vostri voi accordate un asilo a quegli stessi infelici, che per questa cagione si tro-

vano nella crudele situazione di sentirsi insultare senza osare di levar alto la voce per rispondervi che voi li calunniate, ch' eglino han fatto per voi mille volte più di quello che voi non fate e non fareste per loro; è questo un modo di agire che la delicatezza e la generosità egualmente disapprovano. Ma se voi, che li oltraggiate, voi avete impiegato l' astuzia e la perfidia per attirare sul loro capo i mali, che li opprimono, la morte che li miete, le parole allora e le espressioni sono insufficienti per esprimere tutto l' orrore che deve ispirare una simile condotta; l' onore e la religione ne rimangono profondamente offesi. Accade però alcuna volta, poichè la difesa individuale è un diritto della natura, che trovasi nel numero de' miseri calunniati un uomo coraggioso, il quale, mosso a sdegno per l' indegnità del linguaggio che ascolta, conoscendo i fatti, e non calendosi de' pericoli, che possono occorrergli affrontandosi o col padrone di casa, o con quegl' imprudenti servitori, che lo provocano, osi mettere in luce questi stessi fatti, e tenere un linguaggio ben altramente energico, che quello degli agressori, perciocchè non è sopra vaghi insulti, avvegnacchè calcolati, ma sì bene sopra la verità ch' egli s' appoggia.

Noi non ci arresteremo che un istante alle accuse, che ci vengono dirette particolarmente. ,, Ho mancato, si dice, di gratitudine verso il duca d' Orléans (l' attuale re dei Francesi), il quale si è mostrato tanto *generoso* verso di me a Bruxelles (1), non confutando, nelle mie escursioni po-

(1) Questo principe mi ha fatto rimettere 500. franchi a Bruxelles in una circostanza, di cui è reso conto nelli *Pensées et Souvenirs* 1. volume, chapitre XXIX.

litiche, le parole dei repubblicani riportate nell' epigrafe. „ È appunto per far conoscere la natura dell' atto di accusa, che io le ho poste in quel luogo. Altri, nascondendo in sostanza lo stesso pensiero, mi dicono semplicemente: „ Voi avete fatto uso di troppa politica nell' opera vostra. „ Noi non ci arresteremo, ripetiamo, nè a queste imputazioni, nè ad altre voci sparse con proposito o innocentemente contro di noi. Il pubblico non potrebbe interessarsi per ciò che è personale; e i fatti d' altronde, che noi produrremo nel corso di quest' Opuscolo, mostreranno meglio di quello, che noi non sapremmo farlo, se abbiamo saviamente operato mantenendo a riguardo delle citate parole dei repubblicani il più profondo silenzio; e se le accuse d' ingratitudine per nostra parte verso il Principe francese sono bene o mal fondate. Noi non ci occuperemo qui se non delle incolpazioni che si fanno gravitare sopra di noi unitamente a' nostri compatriotti: queste valgono ben la pena di essere discusse, e, dove lo possiamo, ribattute.

La più seria e forse la più ingiusta di queste incolpazioni è quella della mancanza di coraggio. „ Gl' Italiani, dicono i nostri avversarj, non sanno battersi, essi non sono maturi per la libertà „: Detto infame, destinato da lungo tempo a velare tutte le ignominie politiche e diplomatiche. Questa incolpazione non è la sola. Altri rinfacciano a dei miseri proscritti, che hanno perduto tutto, fortuna, patria, esistenza onorevole, dei meschini soccorsi (45. franchi al mese) che loro malgrado sono obbligati di sollecitare dal Governo Francese (1); e frattanto un nobile Pari, che non ignora

(1) Personalmente noi non abbiamo mai voluto apporre il nostro nome nella lista dei sollecitatori, e non accetammo nul-

che sopra mille rifuggiati in Francia, vi sono almeno novecentonovantanove proscritti politici, ponendoci in massa cogli emigrati degli altri paesi, ci tratta da vagabondi, da scellerati, che so io? correndo allo straniero per salvare il capo nostro delinquente dalla scure del carnefice, cui era destinato (1). -- È forse il cordoglio che qui esprime il nobile Pari? Gli sembrerebbe forse che non si fossero tagliate delle teste a sufficienza nei paesi che circondano la Francia; non bastevole copia di sangue sparso sotto l'egida *protettrice* del Governo francese, che egli e i suoi diriggono da sei mesi? -- Sì, è vero, noi procuriamo di salvare le nostre teste dalla scure del carnefice; ma questa scure è quella stessa che uccise Cirillo, e Pagano; e le nostre teste cadrebbero per la stessa causa, per la quale furono tronche quelle di queste illustri vittime, e di mille altre, di cui il sangue generoso bagna da lunga pezza il suolo europeo, che schiavo non ha guari, lieva in alto presentemente quegli alberi di libertà, che voi procurate di estirpare e di abbattere. -- Vani sforzi! Quanto più voi lo sradicherete, più crescerà; le teste dei liberali che voi abbandonate alla sanguinaria mannaja si riprodurranno all' infinito, e ben tosto questa libertà e i suoi coraggiosi figli vi soperchieranno, voi ne sarete vinti, annichilati; sparirete d'innanzi a loro come la nebbia all' apparire del Sole.

la dal Governo Francese. Coloro che leggeranno quest' Opuscolo ne conosceranno facilmente il motivo.

(1) Il Sig. Duca di Broglio nel suo discorso del 1. Marzo, a proposito della formazione della legione straniera, non si serve precisamente delle espressioni che noi citiamo; ma dicendo: „ È saranno uomini di tal sorta che voi chiamerete a comporre questa legione! „ Egli lascia tutta la latitudine d' interpretare queste parole nella guisa che noi facciamo.

Rinunciamo a questo linguaggio enfatico, e virulento, e non imitiamo quegli Attori, che prodigando oltre misura i mezzi destinati a produr dell'effetto, si svengono sei volte in una sola produzione, cadono tramortiti per quattro o cinque, e finiscono per rendersi ridicoli, e qualche volta insopportabili. - Io era commosso, lo confesso: aveva d' innanzi agli occhi il cadavere della povera mia Patria bagnata nel proprio sangue; credeva ascoltar le grida di vittime spiranti, miei amici, miei compatriotti, che desinavano allegramente, e pieni di speranza con me, non sono ancor due mesi. Come comprimere il dolore eccitato da simili idee! Come rendersi superiore alle emozioni prodotte da simili oggetti! Siamo tranquilli pel momento. -- Abbiamo qui un processo ove noi facciamo le difese per gl' Italiani nostri fratelli, che diventano parte civile contro di coloro che li calunniano. La nazion Francese, o, se si vuole, il mondo intero sarà il nostro Giudice per tutti; i fatti, che noi citeremo, ci terranno luogo di scrittura, di testimoni, di processo verbale; e se innoltrandoci nella difesa siamo bastevolmente fortunati nello scoprire i colpevoli, nell' impotenza d' invocare sopra di loro la severità delle leggi, procureremo almeno di segnalarli come meritano. È una difesa, lo ripetiamo; e in questo caso gli slanci oratorii, le frasi sentenziose fino alle invettive, ci debbono essere permessi: quale causa meritò più d' eccitare la simpatia! quale causa fu più degna della indulgenza dell' uditorio!

Ecco i fatti che noi abbiamo promessi; la loro semplice esposizione basterà, oltre il convenevole, non solamente per respingere con vantaggio le accuse dirette contro di noi, ma per ridurre al si-

lenzio i nostri avversarj, fors' anco per confonderli.

Entriamo in materia; e per coloro che non avessero letta la prima opera nostra, richiamiamone alcuni capitoli, facciamo alcuni estratti dei *Pensées et Souvenirs;* essi ci forniranno ampiamente di che risolvere alcune delle quistioni che noi vogliamo esaminare. Altri fatti serviranno a completare questo esame.

Era antica costumanza del nostro vecchio Parlamento (1) di dotare al loro maritaggio le figlie dei nostri re: costumanza cui la vetustà, e la costante esecuzione avean dato forza di legge. Si davano loro 100, 000. oncie (1, 250, 000. fr.) e giammai, ch' io sappia, nel corso di sei secoli fu fatta eccezione in favore di qualche Principessa, a questa regola, o a questa legge. Nel 1812., e tre anni circa dopo il matrimonio di Monsignore il Duca d' Orléans colla nostra Principessa Donna Maria Amalia, il partito che richiedeva altre garanzie, ed una Carta più in armonia coi bisogni del secolo, resistendo con vantaggio alla Corte di Sicilia, che rifiutava di accordarle, dopo una lotta ostinata, e degli avvenimenti, che troppo lungo sarebbe di qui divisare, questo partito, io dico, finì per vincerla; la Sicilia finalmente fu ricostituita, ella potè godere delle sue novelle istitu-

(1) La Sicilia ebbe delle istituzioni di due sorta, e di due epoche. Le prime hanno origine al tempo di Ruggero, circa da sei secoli e mezzo: sono quelle che io indico sotto il nome di vecchio parlamento: le altre le furono date nel 1812. sotto l' influenza dell' Inghilterra, e per cura del Principe di Ventimiglia. A quest' ultima epoca il Re Ferdinando abbandonò il timone degli affari, creò Reggente del Regno il Principe ereditario, e si ritirò in campagna. Ora la Sicilia non ha più nè le sue antiche, nè le sue ultime istituzioni: tutto le si è tolto.

zioni. Questo partito era in effetto il più forte, sì a cagione della protezione della Gran Brettagna, come per gli uomini di un vero merito, i quali erano alla sua testa. Monsignore il Duca d'Orléans venne eziandio a sorreggerlo colla sua personale considerazione: Egli abbracciò caldamente, allora, la causa costituzionale, si dedicò pienamente al liberalismo Siciliano, fu l'amico del Principe di Ventimiglia, e di lord William Bentinck, che ne erano i più vigorosi sostegni, affrontò in questa occasione il risentimento de' suoi augusti parenti: si trattò eziandio, nel consiglio di costoro, la quistione di farlo arrestare.

O fosse per compiacere alle sollecitazioni del Principe Francese, ciò che è più probabile, o per tutt' altro motivo ch' io non conosco, questo stesso partito in riguardo alla completa privazione di risorse dell' illustre emigrato in quest' epoca, volle tentare di fargli ottenere una dotazione, la quale potesse sovvenire al mantenimento del suo rango, e a quello della Principessa, ch' egli conduceva in moglie, e si sforzò questa volta di violare, a favore dei nuovi conjugi, l'antica legge di cui ho parlato. Questo tentativo fu coronato di un pieno successo. Venne accordato agli augusti personaggi un valore cinque volte maggiore di quello che si era dato fin a quel tempo alle altre Principesse, 500, 000. oncie al cinque per cento circa; in somma 24, 000. oncie annue; il che equivale a 300, 000, franchi di rendita (1).

La vittoria tuttavia non era così certa, e la lotta dovea essere, ed in effetto fu tempestosa particolarmente alla Camera dei Comuni, ove la mozione non passò che colla maggiorità di quattro, o cin-

(1) Vedete la nota (a) in fine.

que voti; ma si fecero operar delle molle, si guadagnarono i più facili, si persuasero altri, e la piazza fu presa con un colpo di mano. Mio Padre nella Camera alta, mio fratello maggiore, due miei cugini germani, di cui uno col mio stesso nome, in quella dei Deputati votarono in favore della mozione (1).

Questa non fu tuttavia la sola prova di attaccamento che noi demmo allora al Principe francese: de' serj disgusti, conseguenza del renduto servizio, doveano accrescerne il pregio.

Siccome avviene quasi sempre in simili occasioni, il partito vinto si vendicava con satire, e con amari sarcasmi della vittoria che noi, e più ancora di noi il duca d' Orléans, avevamo riportata. Essi pretendevano, a torto sicuramente, ,, che noi eravamo ingannati da un liberalismo di circostanza; che questo Principe si curava della Carta siciliana nella stessa guisa di quella della Cina, che era pel solo oggetto di ottenere la dotazione dei 300, 000. fr. di rendita, ch' egli avea finto di aderire al partito, che solo potea réalizzare le sue viste interessate, e che era impossibile che un Borbone amasse sinceramente la libertà le Carte ec. ec. ,, Contenti di aver trionfato, noi li lasciavamo *cantare*, come si dice in Sicilia: ma disgraziatamente un grave avvenimento, che non so ancora spiegare, ci tolse il coraggio, diede credito ai sarcasmi de' nostri avversarj, che, irritati per la recente sconfitta, che aveano provata, ci si avventarono contro senza riguardo.

(1) potrebbe sembrare un' affettazione il ripeter qui quello che abbiamo detto nelli *Pensées et Souvenirs;* ma si pensi che noi siamo attaccati, e che bisogna difenderci.

Eravamo nel 1813 (1); i disastri della grande armata Francese erano avvenuti, noi li conoscevamo. Il gabinetto Inglese cominciava a rattiepidarsi, e a cangiar di politica relativamente alla Sicilia. Ci avvicinavamo al triste sviluppo del nostro dramma politico; e la Corte Siciliana, che previde il cangiamento che era succeduto, ajutata dal suo partito e da' suoi cortigiani, decise di accelerarne lo scioglimento, e di far prendere al Re il timone degli affari.

Non ho che una confusa ricordanza di una commozione popolare preparata dalla regina Maria Carolina per far riuscire questo progetto: progetto nel quale si trattava nientemeno, che di assassinare la guarnigione inglese, che era in Palermo; ma io mi ricordo benissimo, che il ministro inglese avvertito in tempo seppe prevenire e stornare il colpo, e che monsignore il Duca d'Orléans era perfettamente al fatto di ciò che accadeva. Si trattava eziandio della intera distruzione del partito costituzionale: se questo progetto riusciva, i partigiani della Carta erano disperatamente perduti. Maria Carolina era ancor là, e si sa ch' ella in simili affari si conduceva con della svegliatezza.

Cosa singolare! Nel tempo che accadevano questi fatti, sia per eccesso di prudenza, sia per cagione di questa disgraziata fatalità, che incominciava a perseguitare i liberali, monsignore il Duca d' Orléans simulò il desiderio di visitare le isole Jonie, s' imbarcò colla sua augusta famiglia sopra un bastimento inglese, e non ricomparve nella capitale della Sicilia, se non quando tutto era finito.

(1) Ho scritto il 1814 nei *Pensées et Souvenirs*; il generale *** mi ha convinto di essermi ingannato di un anno.

Fu in questa circostanza, io diceva, che i nostri avversarj caddero sopra di noi con tutto il peso, che i fatti recavano alle loro invettive: essi dicevano ancora altamente, io ripeto con dispiacere le loro impertinenti parole, che il Principe si era tenuto solamente al largo, e che si era pensato ad approdare alle isole Jonie, come a quelle della Luna. — Questa subita sparizione ci atterrò.

È veramente un brutto nome quello di Borbone, e se io fossi il Re dei Francesi, lui, che sicuramente non ha alcuno dei difetti della sua razza, dimanderei al mio parlamento il permesso di nominarmi in altro modo: questa sarebbe la rigorosa consegnenza della cancellatura de' gigli nelle armi del ramo d'Orléans.

Bisogna forse dopo del Duca d'Orléans, parlare della immensa quantità di emigrati francesi che avevamo presso di noi prima, e in questa stessa epoca?.. Bisogna forse richiamare gl'immensi sacrifizj, che il meschino regno delle due Sicilie s'imponeva in loro favore? Allora non si finirebbe più e non si crederebbero per avventura le particolarità. La sola casa di Talleyrand aveva dalla corte una pensione di sei mila ducati (27, 000. fr.), e i tre figli, dei quali due col grado di maggiore, erano impiegati nell'armata: i de Damas, i de la Tour, i de Preville, i Saint-Clair, i d'Arcambal ec. ec.: si facevano a tutti costoro delle grosse pensioni: si davano loro, per sopra mercato, dei gradi eminenti nell'armata di terra e di mare, e delle grandi cariche alla corte. In poche parole non era un cattivo mestiere quello di emigrato francese presso di noi, poichè bastava esserlo per riscnoterne a piene mani denaro e onori. Non avrei che una sola eccezione da fare a questo fatto generale; ma

io non nominerò *persona*: temerei di offendere la modestia della famiglia che ne fornì l'esempio. Il conte Cesare de Chastellux serviva in qualità di luogotenente colonnello di cavalleria, e riuniva a questo impiego quello di sotto-capo di stato maggiore.

È forse necessario ancora, dopo questo, di parlare degli emigrati di second' ordine, i quali non figurando alla corte, non ricevevano da lei che delle deboli sovvenzioni? Io non saprei ricordarmi una sola gran casa in Palermo, che loro non assegnasse pensioni più o meno grandi: potrei occorrendo dare su di ciò delle buone informazioni. Insomma noi non costringevamo queste brave persone ad entrare in una legione straniera, colla minaccia di scacciarle, o di far loro perdere gli assegnamenti; noi non le costringevamo ad andare a dimorare in tale o tal altra città del regno sotto pena di morir di fame; noi davamo loro del denaro, molto denaro, e ci guardavamo bene di dir loro delle sciocchezze. Che mi si citi in Parigi, in Francia una sola casa, che accordi in tal modo delle sovvenzioni mensuali a un solo emigrato italiano (1).

È a fronte di fatti simili a quelli che abbiamo sin qui divisati, che si ha il coraggio di rinfacciare a de' miseri proscritti i meschini soccorsi, che si affetta di accordar loro siccome un gran beneficio della grandezza e della generosità di questo grande e generoso Governo francese!

Stravagante e crudele posizione dei liberali! allorchè i loro avversarj rimangono vinti, costoro si rifug-

(1) Le altre parti d'Italia trattarono con eguale generosità gli emigrati francesi, sino a che non furono occupate dalle armate francesi: io parlo più particolarmente del regno delle due Sicilie, perchè io ne conosco meglio i fatti.

gono presso i despoti, che li coprono di ricchezze e di onori: allorchè essi stessi soccombono, si ricoverano in paesi detti liberi; colà si gettano loro alcuni soldi per terra, onde s' abbassino a raccoglierli; si colmano d' umiliazioni, e di disgusti: una parte degli abitanti di cotesti paesi crede che ciò sia ben fatto; un' altra mena doglianza sulla enormità dei sacrifizj che si fanno continuamente a pro loro; tutti guardano con occhio asciutto, e alcune linee di commiserazione nei giornali liberali sono tutta la indennità, che questi infelici ricevono per tutto quello che hanno perduto, per la vita che esposero venti volte! Andate a Marsiglia, vedete qual numero immenso di sfortunati vi sbarca. Si perseguono in Italia, siccome bestie feroci; essi si salvano in Francia, fuggendo la fucilata dei Preti, e gli assassinj giuridici del Duca di Modena e dell' Austria. Guardate in quale stato si trovano; chiedete loro se hanno solamente del pane, e se loro ne viene offerto. Tutto questo però è naturale. Questo avviene perchè nei regni dispotici comandano dei re assoluti, i quali coerenti coi loro principj agiscono francamente in favor di coloro, che abbracciano questi principj; e perchè d' altra parte i paesi detti liberi non sono il più sovente rappresentati che da certi Uomini, i quali simulano la libertà, e detestano in fondo del loro cuore la libertà, e i suoi partigiani. È bene il far qui un' altra osservazione. Allorchè questi despoti trionfano, essi scannano senza pietà quanti patriotti cadono loro tra le mani; allorchè questi sono al disopra si predica loro la generosità, e la magnanimità; essi vi credono, sono generosi e magnanimi, e fanno anche di meglio (questo sia soltanto accennato). Tutto è ancor naturale. Questi sono giovani, e puri, la lor causa è buona, e que-

sta bontà medesima li rende non solamente generosi, ma talvolta troppo trascurati nell' assicurarne il successo; gli altri sono vecchj, e viziosi. Per la prima di queste cattive qualità s'attengono agli usi, egualmente vecchj, che loro furono legati dai maggiori, *la morte pei colpevoli di lesa maestà.* Per la seconda non esitano sui mezzi onde sostenere la cattiva causa, che sentono sfuggire tra le loro mani; i più vergognosi, i più inumani, tutto serve; essi almeno la prolungano, la fanno durare, e si sa che niuna cosa è più cattiva che difendere una pessima causa. Io so bene che i partigiani dell' assolutismo, o del giusto mezzo, rispondono alla seconda parte di questa osservazione citandomi l' esempio del terrore; ma io non chiamo già col nome di patriotti i carnefici di quest' epoca sanguinosa; essi stavano ai veri liberali come il Duca di Modena a.... un buon principe; non ne ebbi sott' occhio per indicarne alcuno.

Ritorniamo ai fatti che riportammo disopra. Ne risulta che il re dei Francesi è attualmente pensionato dall' Italia.

Dissi pensionato, perocchè l'avanzo delle 100, 000. oncie, per conseguenza 400, 000. non fu accordato in quell' epoca al Duca d' Orléans se non per l' assoluta sua mancanza di mezzi. La rendita di queste 400, 000. oncie non si dovea più pagare dal momento che il Duca d' Orléans rientrò in possesso de' suoi milioni; a più forte ragione ella dovea ritornare alla Sicilia appena il re dei Francesi cominciò a percepire quelli della lista civile. Dissi ancora *pensionato dall' Italia* invece di dire dalla Sicilia, perchè questa fa parte della prima; poscia perchè sarebbe forse di troppo

rincrescimento pei Francesi, il sapere che il loro re contribuisce a depauperare quest' Isola meschina, che stenta a rimanere in piedi, senza leggi, senza commercio, senza giustizia; paese dove tutti son rovinati, possedendo, in luogo delle istituzioni giurate da' suoi Principi alla presenza di Monsignore il Duca d' Orléans, una miseria spaventevole, monaci in gran copia, e il più ributtante dispotismo.

Frattanto la rendita si paga sempre, la Sicilia è più schiava di prima, e quanto all' Italia, s' uccide (1).

Noi per altro siamo rimasti più addolorati che sorpresi della catastrofe italiana. Avevamo preveduto tutto nelle nostre escursioni politiche, e alcuni giornali liberali hanno spinta la compiacenza fino a dire, che eravamo dotati d' uno spirito profetico.

Nell' articolo del *journal des Debats* del 1.° marzo (2) le assicurazioni piene di *franchezza* e di

(1) Conosciamo altri fatti molto notabili sulla riconoscenza dei Principi; ma noi ci riserbiamo a divulgarli in una circostanza ove saranno il soggetto d' un' altr' opera.

(2) Ecco quest' articolo:

» È stato chiesto soccorso al governo austriaco dai Sovrani decaduti di più stati dell' Italia. Si parla di trattati, di riversibilità, di stipulazioni, di contingenti, che obbligherebbero la corte di Vienna a prestarsi a queste *esigenze*, ed è certo che un movimento di Truppe è incominciato nel regno Lombardo-Veneto verso le frontiere di Modena, di Parma, e della Romagna. »

» In tale circostanza ancora non vi ha due partiti da prendersi per il governo francese. La presenza di un reggimento austriaco sul territorio di una di queste Potenze è una manifesta violazione del principio *del non intervento;* la Francia non può acconsentirvi. »

» Qui si tratta una quistione più interessante di quella di equilibrio, o di preponderanza; è l' avvenire tutto intiero della nostra rivoluzione. »

» Pensiamo ch' ella non vive in Europa che col mantenimento del principio che la prima ha proclamato, e che le altre Po-

abbandono del governo francese, date ai nostri disgraziati compagni, (assicurazioni di cui parleremo più avanti estesamente) non fecero mai cangiare il nostro modo di vedere su di questo, nè il nostro linguaggio verso di loro. Che si legga alla pagina 279. del 2.° volume dei *Pénsées et Souvenirs* ciò che da sei mesi dicevamo ai nostri amici. Gli avvenimenti si sono effettuati, ed hanno anche troppo realizzato le nostre profezie, o le nostre previsioni. Noi abbiamo osservato l' andamento del governo francese, e l' abbiamo giudicato.

Una sola di queste previsioni non si è ancora realizzata: la guerra: e questo per azzardo, per un caso fortuito, per uno di quegli avvenimenti, che nessuno avrebbe potuto indovinare, del quale nessun uomo al mondo avrebbe potuto prevedere il risultato, per uno di quei fenomeni infine che bisogna porre nella classe dei decreti dell' Altissimo, che distrugge i calcoli umani, e che bisogna ammirare, e tacersi. Un pugno di eroi concepisce l' audace progetto di resistere al più grande degl' imperi: osa eseguirlo, riesce al di là delle sue speranze, e fa crollare a pezzi quell' immenso colosso, che poco innanzi si permetteva di riprovare altamente e impunemente la condotta del nuovo capo di 33. milioni d'abitanti. -- Francesi, coprite Parigi e la Francia di monumenti innalzati ai Polacchi; senza di loro, senza il loro coraggio bril-

tenze proclamarono dopo di lei. Ella non ha cercato la sua forza nell' ingrandimento di territorio, essa l' ha trovata nel rispetto all' indipendenza delle altre nazioni. »

» Un solo attentato che si rechi a questo rispetto, la Francia si espone a perdere la stima e la confidenza dell' Europa. »

* Ciò avvenne in effetto (nota dell' Autore).

lante, inaudito, gli Alleati sarebbero a quest' ora presso di voi: la Francia sarebbe stata divisa, e l' Europa fatta schiava con lei. ,, No, si dice, la Francia si sarebbe sollevata in massa, ell' avrebbe distrutto tutti i suoi nemici. ,,Non credo nulla: vi sono troppi beni, troppe ricchezze, troppi partiti, troppe divisioni, vi sarebbero state soverchie reazioni nel suo seno, onde questo avesse potuto accadere; e lo stesso principio di egoismo che rende una gran parte della Francia impassibile spettatrice delle vittime che il suo governo spedisce a scannare alle sue porte, l' avrebbe impedita di commoversi a quel sublime slancio essenzialmente necessario in una circostanza tanto terribile quanto quella di una invasione generale. Nei soli paesi poveri e dispotici, ove la miseria riunisce tutti gl' interessi, ove i disagi e i patimenti sono generali, tutto il popolo si leva come un uomo solo, poichè in simili casi è necessario il coraggio della disperazione. E poi la Francia si è forse sollevata in massa nel 1814, e nel 1815? ,, Oh! v' è differenza, (rispondono gli uomini del giusto mezzo); allora era stanca del ferreo giogo di Napoleone. ,, Voglio concederlo, ma ne si conceda nello stesso tempo ch' ella è presentemente stancata di soverchio dal governo il più falso e il più debole che abbia mai posseduto: eziandio in quell' epoca si trattava della invasione straniera; e la Francia dovea comprendere (cosa non tanto difficile) che sollevandosi per distruggere i suoi nemici, dopo aver riuscito, le sarebbe stato ben facile di disfarsi dell' uomo, che secondo voi la stancava tanto: e in tutti i casi era necessario ch' ella si scuotesse nel 1815. sì per discacciare gli stranieri, che già dovea conoscere, come per respingere tre mesi prima l' uomo, che a vostro avviso, non poteva

più soffrire. Ella non si mosse allora, nè adesso si moverebbe di vantaggio, perchè è più florida, e per conseguenza più egoista. „ La Francia si leverà come un sol uomo! „ bel detto, vecchia eredità dell' 89, ove non è più ormai una parola di verità.

Le passioni e gl' interessi personali di una massa d' individui di tutti i partiti, compromessi e rovinati, ecco ciò che abbisognerebbe per eccitare nuovamente lo slancio di una nazione assopita in seno ai piaceri. Queste passioni, questi interessi sono in parte soddisfatti: queste cause per altro non agiscono che alla lunga, e l' invasione straniera non è del numero: questa sarebbe anche una buona fortuna per alcuni di quei partiti. Sì, la Francia è stata forte e potente dopo il mese di luglio, più di quello che non è stata giammai, più di tutti gli altri imperi riuniti: ma il momento è passato: allora era elettrizzata: lo è ancora presentemente?

Trattone l' ambizione, vi voleva un Napoleone per apprezzare convenientemente i vantaggi di questa situazione, per tirarne partito destrevolmente; e l' eternità che li separa non basta a rappresentare la distanza che passa tra quel genio sublime e i miserabili siri de' nostri giorni. Da sua parte, concezione ardita, esecuzione rapida e vigorosa, fulmine nell' azione, e, dove fosse necessario, immensi mezzi per riuscire. Da parte di costoro, bassezza, vergognosa paura, incerte ricordanze continuamente affacciate per procurar di nascondere questi difetti; la libertà sulle labbra, e la falsità nel cuore; la nazione per pretesto, miserabili interessi di famiglia in fondo dell' animo; e il grande oggetto, il gran fine, il gran-

de affare, a fianco di questo, il cumulare alcune migliaja di scudi di più!

Lasciamo alle donne, e ad alcuni bravi uomini del giusto mezzo di credersi gran politici per aver parlato di pace e di guerra con un colonnello di dragoni, o con un general di brigata, e dirvi seriamente: ,, La Francia non aveva foraggi, nè letti da campo, o fucili. ,, Che so io? La Francia possedeva più di questo per lei; l'opinione e la simpatia dei popoli dell' Europa.

No, non è la propaganda, che io voglio predicare. I governi dispotici furono talmente scossi, i popoli di questi despoti talmente elettrizzati dagli avvenimenti di luglio, che, a dettar loro la legge, bastava allora un segno di minaccia di questo colosso francese, ringiovinito, rinascente dalle sue ceneri come la fenice, e un mostrare ai primi questa superba testa imponente, carica di memorie recenti, e di allori ancor verdi raccolti in cento vittorie. Bisognava dire alla Prussia, all' Austria, alla Spagna, ai despoti dell' Italia: ,, Se voi armate un uomo solo di più siete rovesciati! ,, Noi ne siamo profondamente convinti, essi non avrebbero ardito di moversi. In questa guisa la Francia non sarebbe stata obbligata di esaurirsi in armamenti; le sue risorse sarebbero state risparmiate, e assicurata la sua tranquillità al di fuori. Questo linguaggio energico avrebbe avuto inoltre l' immenso vantaggio di attirare tutti i cuori verso il principe, che avesse avuto il coraggio di tenerlo. La Francia rigenerata ha le buone e le cattive qualità della gioventù: un tratto di vigore la innebria di piacere.

In questo punto bisognava raddoppiare il minaccevole segno, e ottenere con ciò da questi despoti delle istituzioni larghe per i loro popoli: era il momento da scegliersi per ridonare alla Fran-

cia le sue frontiere naturali, per circondarla di costituzioni, come si circonda una piazza di primo ordine di fossi e di bastioni. Questo primo atto di coraggio avrebbe mantenuto lo slancio dei Francesi, avrebbe tenuto in lena quello dei paesi circonvicini; i re si sarebbero trovati così nel medesimo stato di stupore, e di spavento: essi non avrebbero avuto la forza di rifiutare.

Mettiamo le cose al peggio: supponiamo ciò che, secondo noi, sarebbe stato impossibile. Sì, i despoti non avrebber tenuto in conto alcuno quello che si pretendeva dalla Francia: avrebbero continuato ad armare; avrebbero procurato di dettarle le leggi: allora bisognava far cadere sul loro capo la spada di Damocle. Propaganda o no, allora conveniva mettere ad effetto le minaccie: e alcune migliaja di uomini con le picche in mano, fiancheggiati dai proscritti di tutti i paesi, colla bandiera tricolore in testa, e la magica parola *Libertà* scrittavi sopra, sul Reno, sulle Alpi, sui Pirenei, avrebbero bastato, e oltre al bisogno, per realizzare queste minaccie. È in tale momento, quando i despoti, gridando misericordia, avrebbero invocata l'assistenza della Francia, che bisognava intervenire per comporre le cose tra i popoli e i re: è in tale momento, diciamo, che bisognava mostrarsi giusti e moderati assicurando sempre gl'interessi della patria. -- La moderazione, che s'implora, nell'uomo forte è una virtù; un gigante in ginocchio, che grida pietà, è uno spettacolo disprezzevole. Ma per qual motivo ritornare sopra un affare fallito nel suo principio, e farlo risuonare all'orecchio di sordi, che non vogliono ascoltare? Vi ha degli uomini pei quali la paura e la bassezza sono passioni disfrenate, siccome per altri il giuoco, e le donne.

Si direbbe che noi abbiam perduto di vista l' oggetto nostro, e pure non è vero: le idee s'incatenano, e gli affari d' Italia sono così strettamente legati a quelli della Francia, che è quasi impossibile parlare della prima, senza gittar precedentemente un colpo d' occhio sulla sua vicina. Ancora una parola sulla Francia, e poscia valicheremo i monti per rientrare in Italia.

Vi sono state e vi ha pur tuttavia delle brave persone nel consiglio di Luigi-Filippo 1.°; tra questi, è secondo noi, il Signor C. Perier. Se questa profession di fede dispiace peravventura ad alcuni dei nostri amici, di cui dividiamo le opinioni politiche, diremo loro che noi non conosciamo che una sola maniera di giudicare gli uomini, quella degli antecedenti: e questi, bisogna convenirne, non possono essere in tal caso più onorevoli. Ma noi dimanderemo nell' istesso tempo al Signor Ministro dell' Interno, come avviene che un uomo di una probità così riconosciuta, abbia potuto accettare il portafoglio, mantenendo il Signor Sebastiani al Ministero? Ignorava forse il Signor Presidente dei Ministri che Egli si rendeva in tal guisa solidario di tutte le infamie diplomatiche, che l' altro ha commesse? Ci si permetta per un momento l' epiteto, noi mostreremo in seguito se è meritato o no.

Rinviato il Signor Sebastiani dal Ministero, oppure rifiutando il Signor Perier di entrarvi senza la condizione di questo rinvio, i popoli che si sono traditi, e che si lasciano manomettere, non sarebbero stati per questo sicuramente meno disgraziati, ma si sarebbero rispettate almeno le forme costituzionali.

E poi qual politica, gran Dio! è mai quella che il Sig. Presidente del Consiglio, si ostina a

seguire! Di quali pericoli, e di quale sconsiderazione non circonda mai la Francia? Eccola aperta da tutte le parti, senza frontiere nè dalla parte del Reno, nè da quella delle Alpi; si può dire ancora ch' Ella non ne ha di vantaggio da quella dei Pirenei. Una sola gran perdita che provino i Polacchi, e noi vedremo più presto che non si pensa, ove conduce questa politica del Signor Casimir Perier, e se le nostre previsioni sono fondate.

Ch' Egli riguardi d' altra parte il caso che fanno di questa Francia, non dico già l' Austria, e la Spagna, ma il Papa e il Duca di Modena. C. Perier aprirà ben tosto gli occhi; vorrà primieramente riprendere i bei momenti perduti senza risorsa; vorrà far cessare i massacri italiani, ma vi avrà impotenza per sua parte; e dal momento ch' Egli vorrà mettere con forza ad esecuzione le sue volontà la ritirata dal Ministero avrà suonato per Lui. Noi proveremo più avanti quest' ultima frase.

Di grazia correte presto, diceva non ha guari uno de' nostri amici a un Signore, che vedeva spesso C. Perier, e che assicurava un nostro compatriota, che il governo francese, prendendo interesse per la sorte de' prigionieri italiani, aveva spedito dei Corrieri per raccomandare ai Despoti della Penisola di trattarli con umanità; di grazia correte presto, diceva il nostro amico; e se voi avete qualche influenza sul Ministro, impiegatela ond' Egli faccia richiamare questi corrieri per telegrafo: questi infelici prigionieri saranno tutti fucilati, o impiccati immediatamente dopo una simile raccomandazione: noi sappiam troppo bene

in qual conto debba tenersi presentemente il patrocinio della Francia (1).

Noi non faremo certamente il torto al Signor Ministro dell' Interno di prestare la minima credenza alle idee, che si pretende aver Egli sopra l' Italia. La Costituzione col Papa, il poter temporale continuamente alle prese collo spirituale, e ciascuna volta soccombente per' necessità sotto di questo; tali visioni non possono presentarsi allo spirito d' una testa bene organizzata. Ma bisognerebbe in questo stesso caso, che il Papa si prestasse a queste buffonerie, e il S. Padre non vi consentirà mai, appoggiato, come egli sarà sempre dall' Austria, la quale per sua parte in niun tempo vi aderirà. Allora bisognerebbe far la guerra per costringere queste due Potenze a sottomettervisi... E chi farà la guerra?.... Questo è un circolo vizioso: perchè finalmente per far questa guerra, per resistere sarebbe necessario un po' d' animo, un po' di volontà: ora di tutto ciò non vi è la più piccola particella. Gli Alleati, o l' Austria solamente, sarebbero alle porte di Parigi, e il governo francese non avrebbe altro pensiero, che di raccomandare alla Guardia Nazionale di reprimere le commozioni popolari. -- Famoso talento della ritirata! -- Buono per i deboli, e degradante per coloro che sono forti! -- E a che servono i trentatrè, e i cinquanta milioni di abitanti con un governo ipocrita, e pauroso! Quattro milioni con degli uomini franchi, ed energici alla testa, bastano per fare delle buone cose; Filippo II. colle Indie, e una gran parte dell' Europa

(1) In questo luogo, e tutte le volte che la parola Francia può essere presa in cattiva parte, noi non intendiamo parlare che del Governo francese.

a sua disposizione, perdette un terzo de' suoi stati.

Noi siamo convinti, che il Signor Casimir Perier non ha creduto di fare fino ad ora che delle concessioni indispensabili, prestando mano agli atti che hanno disonorato il Governo francese; ma questo stesso onorevol carattere, che ci piace di riconoscere in Lui, gli renderà ben presto rincrescevole il posto ch' Egli occupa, e sarà forzato d' abbandonarlo. Un giorno, allorchè l' invasion della Francia sarà un fatto avverato, in un caso eventuale qualunque, ove la dignità di questa Francia sarà eziandio molto più compromessa, si chiederanno al Signor Ministro dell' Interno delle nuove bassezze, cui l' onor suo non vorrà aderire; il Signor Sebastiani, e i Cortigiani rimarranno, il Signor C. Perier sarà costretto di ritirarsi, perchè si vogliono solamente di quegli Uomini. La nuova camera, secondo noi, sarà cattiva e illiberale; ma essa non avrà alcuna influenza sulla sorte del Signor C. Perier: allora Egli non sarà più al ministero. -- È molto tempo che noi conosciamo d' onde viene il male; egli è senza rimedio.

Relativamente all' interno la politica del Signor Presidente del Consiglio non vale più dell' altra. Noi non amiamo tutte quelle destituzioni che si esercitano sopra i cittadini più rispettabili della Francia per la loro virtù, e il loro patriottismo. Ammettendo ancora, ciò che è ben lungi dal nostro pensiero, che questi cittadini abbian mancato verso il governo, è necessario che questo, perchè venga rispettato ed amato, dia l' esempio dei riguardi che si debbono all' onore, e alle virtù civiche. Il Signor Presidente dei Ministri vuole, si dice, che il governo sia forte; va benissimo, ma non

è già col persegnitare degli onorevoli cittadini che lo si diventa. -- Violenza al di dentro, debolezza al di fuori; questa è la storia di tutti i governi arbitrarii; e noi gli diremo, indicandogli la frontiera, quello che Cromvvel, riconducendolo pel braccio, e mostrandogli il campo di battaglia, diceva ad uno de' suoi generali, che volgeva le spalle. „ Voi sbagliate strada, Milord; è da quella parte che vi sono i nemici. „--In ogni caso noi sapremo presto che cosa pensare sul conto del Signor C. Perier; e noi diremo frattanto ch' Egli s' inganna, o ch' Egli è indegnamente ingannato; le sue intenzioni non possono essere sospette, i suoi antecedenti ne rispondono.

Ritorniamo ora all' Italia; perchè, dopo aver fatto ricadere sopra i nostri accusatori coi precedenti fatti i rimproveri diretti contro di noi, e de' nostri compatriotti, ci preme ancor più di ribattere vigorosamente la mancanza di coraggio, quest' altro infame rimprovero, che non si cessa d' indirizzare agl' Italiani, per poscia dir loro, che non sono degni della libertà.

Dimanderemo prima, per mostrare la ridicolezza della conseguenza che si vuol tirare da questo più ridicolo rimprovero, se la libertà è dovuta, o si debba ai più bravi, o ai più civilizzati. E, senza uscir dall' Italia, quali sono le genti che se ne credono più degne, i Trasteverini forse, (1) bruti, ignoranti, combattendo con coraggio e ferocemente per sostenere i diritti del Papa, oppure

(1) Colgo volentieri l' occasione di rettificare un errore, nel quale io sono involontariamente caduto nella nota XIV. del primo vol. dei *Pensées et Souvenirs*. Col citare il popolo della Romagna io intendeva parlare del popolo di Roma, e delle sue vicinanze. Quello della Romagna è uno dei più civilizzati, e dei più bravi dell' Italia.

i Toscani, che si dice, non amino battersi, e che sono dolci, gentili, laboriosi, e istruiti? ma questo parrebbe una disfatta, e si potrebbe credere ch'io volessi volgere in altra parte la quistione, non osando punto assalirla di fronte. No; io voglio discuterla tale com'ella fu proposta: parliamo del coraggio degl' Italiani.

Rispetto a questo abbiamo ancora discorso lungamente nei *Pensées et Souvenirs* (*vedete* cap. 23, e 24. 1.° volume). Abbiamo parlato di quelle coorti italiane citate da La Beaume, ufficiale francese, le quali furono le ultime a deporre le armi, e che lottavano ancora con forze ineguali contro Bellegarde, quando in Francia tutto era finito. Citammo venti esempj di eroica bravura personale, e provammo sino all' evidenza, che, se in Italia vi ha frazioni di popolo che non si battono per la loro indipendenza e la loro libertà, ciò deriva perchè non conoscono l'importanza di queste ultime parole: è per difetto d' istruzione, e non già per mancanza di coraggio.

Gli avvenimenti ultimi d' Italia, lungi dal distruggere ciò che abbiamo detto, lo confermano pienamente, e in questo paese le più sicure prove di coraggio furono numerose. A Firenzuola 200. giovani comandati da un vecchio Capitano sono sorpresi di notte da 800. uomini metà Austriaci, metà truppe della Duchessa di Parma. Essi si battono per sei ore, e forzano i loro avversarj alla ritirata. Il giorno dopo si ritirano in buon ordine sulle montagne col viso sempre rivolto contro il nemico, che era ritornato ad attaccarli con delle forze doppie di quelle della vigilia. A Rimini 1200. giovani circa, dopo di aver *bivacato* tutto il giorno, non vedendo arrivare il nemico, si spargono per la Città a mangiare e

s bere. La vanguardia di un corpo di ventimila Austriaci li sorprende in questo momento, appunta due pezzi di cannone vicino al ponte, ed apre un fuoco sostenuto contro la Città. Si batte a raccolta in Rimini: questi figli corrono alle loro armi, vanno direttamente dalla parte ove il fuoco era più vivo, nel mentre che il bravo Ollini, che li comandava solo in mezzo del ponte, come Orazio Coclite, sostenendo tutto il fuoco del nemico, gridava: „ meco i giovani! „ egli fu ascoltato. Una trentina di questi giovinotti attacca colla sciabla gli artiglieri Austriaci, s'impadronisce dei cannoni, e li volge contro di loro nel tempo che il resto di questi eroi attacca il nemico come può, e lo forza alla ritirata; sopraggiungono altri due mila Tedeschi, e respingono quelle poche centinaja di valorosi giovani Parecchi di questi martiri, speranza delle loro famiglie, rimasero estinti sul terreno in questo sanguinoso affare (1).

Ho parlato non ad un uomo del giusto mezzo italiano, non già ad un Prete, o ad un Monaco, ma ad un vecchio ed eccellente militare tutto coperto di ferite, un di coloro della buona scuola, che ha fatto tutte le campagne dell'Italia, della Germania, e della Spagna sotto il Consolato, e sotto l' Impero, infine al bravo General Sercognani. Ecco le sue proprie parole parlandomi di questi giovinotti ; „ sono ragazzi che non sanno mante- „ nersi in linea, nè maneggiare i loro fucili; ma „ in quanto al coraggio, io non ho veduto il più „ brillante. „ La condotta del gabinetto france-

(1) Oltre il Generale Ollini, il bravo Colonnello Armari, ed i Colonnelli Ragani e Molinari si condussero valorosamente in questo affare di Rimini.

se, e la capitolazione d'Ancona del Governo Provvisorio fecero cader dalle loro mani le armi.

Bisogna dirlo in questo luogo, vi furono in tale affare dei torti da tutte le parti.

I Dottrinarj che in Bologna furon messi alla testa del governo, tradirono la causa della libertà italiana colla mollezza del loro agire, coll'inezia nel considerare la rivoluzione. Essi credettero, quegli uomini da nulla, che tutto fosse finito, poichè erano assisi tranquillamente sulla sedia del Governo; ed io vidi che tutto era perduto senza speranza, in leggendo la polemica inserita nel giornale di Bologna, sopra la restrizion della libertà della stampa, e il proclama del Presidente Vicini a' suoi compatriotti, ove questo imbecille, per far pompa della sua grande dottrina, discorreva la storia del Basso Impero, e non parlava che dei privilegj di Bologna, della sola Bologna, accordati da tale, o tal altro Pontefice, da tale, o tal altro Imperatore: e ciò in qual momento! in quello ov' era necessario unicamente di agire con vigoria. -- Metterei a una prova troppo forte la confidenza de' miei lettori, riportando qui gli atti d'una imbecillità quasi favolosa di questo stesso Presidente Vicini, e del Governo Provvisorio di Bologna; si potrebbe anche riderne, se le conseguenze non fossero state così funeste. Il primo s'occupava seriamente del taglio della toga di Senatore, alla foggia di quella degli antichi Senatori di Bologna, di che pensava rivestirsi, nel mentre che di concerto cogli altri membri del governo, faceva da una parte disarmare tutti i Cittadini di Modena, perchè non violassero il *santo principio della non intervenzione*, e dall'altra rinviava alle loro case mille giovani della Romagna, che venivano ad offrire le loro brac-

cia, e le loro vite per la causa della patria, dicendo ,, che la patria non aveva bisogno nè di vite, nè di braccia. ,, Nello stesso tempo il Generale Armandi, Ministro della Guerra, e degno emulo e compagno di Vicini, rifiutava totalmente, o non rispondeva parola al bravo Sercognani, che gli chiedeva alcune centinaja d'uomini, e un migliajo di fucili per marciare sopra Roma.

Allorchè si mettono dei Maestri di Scuola alla testa de' Governi, principalmente in circostanze difficili, i Governi e la Patria sono perduti senza speranza. I Dottrinarj Italiani hanno spento l'Italia; i Dottrinarj Francesi hanno messo, e mettono continuamente la Francia sull'orlo della sua perdita.

Se i Bolognesi avessero posto degli uomini nuovi e di energia alla testa del loro governo, questi si sarebbero accorti subito che Bologna, e la Romagna sole nulla potevano; che si trattava non già dell'acquisto di alcune leggi municipali, nè della franchigia di una Provincia, ma sì bene dell'indipendenza e della libertà dell'Italia. Avrebbero compreso che in una rivoluzione non bisogna contare sulla protezione di tale o tal'altra potenza, ma sul vigore, e sul coraggio; colla punta della spada, colle bajonette in cima del fucile si fanno le proteste, e si ottiene questa libertà, e questa indipendenza; avrebbero conosciuto, io dico, che una rivoluzione non è il consueto ordine della società, e che per conseguenza i mezzi ordinari a nulla valgono per dirigerla. Allora non avrebbero fatto conto del famoso principio della non intervenzione; invece di comprimere, avrebbero eccitato lo slancio di questa gioventù elettrizzata e bellicosa. Veloci come il fulmine, essi avrebbero marciato su Roma, passando per la Toscana,

che pronta anch' ella a sollevarsi, non aspettava che l' arrivo dei patriotti bolognesi per ingrossarne i ranghi, e marciare con loro. Roma in quel primo momento di costernazione, in che gli avvenimenti della Romagna l' avean gettata, sarebbe caduta sicuramente nelle loro mani. In questa città si sarebbero impadroniti delle risorse, che un gran capitale possiede sempre; essi avrebbero avuto dei fucili, e dei cannoni, dei quali mancavano. La rivoluzione si sarebbe estesa di luogo a luogo; Modena poteva soccorrersi in tempo; forse, e senza il forse, noi avremmo riuscito completamente, malgrado la funesta protezione del governo francese; e, io ne sono convinto, il Signor de Saint-Aulaire sarebbe giunto opportunamente per indirizzare le sue felicitazioni al giovine presidente della Repubblica Italiana, in luogo di offerirle al S. Padre: in tutti i casi non avrebbe aspettato molto a ricevere delle istruzioni per dire al primo, che il *Re dei Francesi simpatizzava intieramente colla rivoluzione dell' Italia, e ch' Egli con tutta la espansione del suo cuore si felicitava vedendo trionfare ancora la causa di questa libertà, che era stata sempre il più caro de' suoi voti.* ,, Tutto era pronto in Italia: giammai si presenterà più un simile momento: la Toscana era animata del migliore spirito; gli Abruzzi fremevano, ed erano impazienti di non vederci arrivare; il brillante coraggio della nostra gioventù era garante della riuscita, ma la nullità del nostro governo, la diplomazia francese, e il suo principio di non intervenzione, ci hanno assassinati. ,, È sempre il Veterano che parla in cotal guisa.

Dopo di avere parlato di quel che si riferisce

ai Dottrinarj italiani, diciamo intera la verità: Essi non sono, nè i soli, nè i più grandi colpevoli in questo tormentoso risultato della italiana catastrofe: costoro han peccato solamente per la imbecillità dell' aver riposta una cieca fiducia nelle formali e ripetute assicurazioni date dai Rappresentanti del Governo francese in Italia. Questo è ben altramente colpevole, che que' poveri uomini; egli ha tradito per falsità, o per viltà; non ci è via di mezzo; e nell' ultimo caso il tradimento è palese.

Nel medesimo tempo che il Sig. Sebastiani proclamava alla tribuna il famoso principio della non intervenzione, i suoi agenti a Roma, ed a Firenze parlavano come Lui nello stesso senso.

Verso la fine di Gennajo passato, essendo tutto preparato in Bologna per una rivoluzione, i capi del Comitato bolognese, volendo agire con prudenza prima di compromettersi, fecero rimettere al Sig. de La-Tour-Maubourg una nota, ove lo pregavano a dir loro quale sarebbe stata la condotta della Francia nel caso di una rivoluzione in Romagna, e se Ella avesse mantenuto il principio della non intervenzione. Il Signor de La-Tour-Maubourg scrisse sul rovescio della nota queste poche parole: „ La Francia, sempre coerente al principio che ha proclamato, *garantirà* quello della non intervenzione, *in tutti i casi,* e per ciascun governo ben organizzato. „ Questa risposta arrivò in Bologna il 2. o il 3. Febbrajo; il 4. scoppiò la rivoluzione.

Noi riguardiamo il Signor de La-Tour-Maubourg quale onestissimo uomo; egli in questo fatto non ha alcun torto, poichè ha agito in una maniera conforme alle sue istruzioni, le quali erano d' altronde d' accordo perfettamente col lin-

guaggio che il Ministro degli affari esteri teneva in quest' epoca alla tribuna. Malgrado ciò noi sappiamo benissimo, che possiamo fargli torto divulgando questi fatti; perocchè nulla vi è di sì pernicioso quanto l' aver ragione colle persone del potere; ci duole di nuocergli, ma la verità troppo ci interessa perchè ci arrestiamo a delle considerazioni differenti da quella della difesa della Patria nostra, e de' nostri compatriotti. Questo non è tutto; il Signor de Gauey incaricato d' affari a Firenze non cessava di dare a chi voleva ascoltarlo, e più particolarmente al Conte Bianchetti, membro del Governo di Bologna, le assicurazioni le più positive, che la Francia avrebbe fatto rispettare religiosamente il principio della non intervenzione. Otto giorni dopo l' occupazione di Ferrara per parte degli Austriaci, questo stesso Conte Bianchetti, allarmato Egli, e i suoi, si recò a Firenze, ebbe un abboccamento col suddetto Incaricato d' affari, che gli tenne precisamente lo stesso linguaggio, e lo rassicurò sulla presa di Ferrara, adducendogli per ragione, che bisognava dare agli Austriaci una testa di ponte sul Po, o qualche altra simile frivolezza: il buon uomo fu tutto consolato, la riportò a' suoi cari colleghi, che non furono tanto contenti della spiegazione *rassicurante*. Gli Austriaci marciavano di già sopra Bologna (1).

(1) Egli è bene qui l' osservare che il Signor Sebastiani dal principio della insurrezione aveva un agente in Bologna. Allorchè il Signor *** gli si presentò immediatamente dopo il suo arrivo in Parigi, il Sig. Sebastiani gli disse: ,, io so tutto ciò che avviene in Bologna, il mio agente m' ha informato di tutto. ,, Egli dunque sapeva tutto? Sapeva dunque ancora il linguaggio che i Diplomatici francesi tenevano a Roma, e a Firenze? È bene di notare questa circostanza.

Sappiamo benissimo che nulla costa il dire: ciò non è vero; ma noi risponderemo, come diceva la *Tribune* riportando il risultato delle conferenze tra il Signor General Lafayette, e il Signor Sebastiani relativamente all' Italia; noi risponderemo, io dico; ciò è verissimo: queste particolarità ci furono comunicate da un uomo d' onore, da un uomo che ha preso parte, biasimandoli, ai raggiri diplomatici della Romagna; un uomo il quale non dice già che *vi ha gran differenza tra il promettere e il mantenere;* finalmente da un testimonio oculare che ha letto coi suoi proprj occhi il rovescio della nota in quistione: noi non lo nomineremo; e, perchè niuno sia tratto in inganno, dichiariamo, che questi non è il Signor Huber.

Regola generale. Quando il Signor Sebastiani monta alla tribuna, e dice: ,, lo spero che la Camera valuterà il silenzio che le negoziazioni stabilite c' impongono; ,, queste parole suonano letteralmente come segue: ,, Signori, voi conoscerete ben tosto la più insigne delle infamie diplomatiche, passate, presenti, e future, le quali fra poco tempo avrò il vantaggio di condurre a buon termine. ,, Come! Monsignore, maggiore di quelle che già conosciamo? Voi però ce ne faceste veder delle belle. -- ,, Famosa, vi dico; aspettate solamente e vedrete. ,,

Dopo di aver parlato dei Polacchi nella guisa che feci di sopra, spero che niuno penserà aver io voluto citare alcune recenti prove del valoroso coraggio de' miei giovani compatriotti nella intenzione di metterli a livello coi primi; e, ciò dicendo, non fo alcuna prova di modestia, perocchè qual è quel popolo che oserebbe stimarsi bravo quanto i Polacchi? Gli uomini coraggiosi d' altronde simpatizzano con quelli che lo sono più

di loro stessi; gl' interessi comuni alle due nazioni raddoppiano in tale circostanza la forza di questa simpatìa; e, riguardo a noi particolarmente, nella nostra gioventù amammo di troppo le azioni luminose; ora desideriamo troppo la libertà per non cadere in ginocchio d' innanzi a dei fatti d' arme che l' età futura potrà credere favolosi. Citando alcuni tratti di bravura della giovane Italia non avemmo altra idea, che di mostrare primieramente l' assurdità del rimprovero di mancanza di coraggio che continuamente ci s' indirizza; volli poscia servirmene come di un argomento, onde provare sino all' evidenza, che non dipende solamente dalla differenza di coraggio fra questi due popoli, che avviene che l' uno riesce, mentre l' altro fallisce. Citai di già alcune di queste ragioni: cioè i Maestri di scuola, e la loro imbecillità alla testa del Governo bolognese, la condotta poco leale del Gabinetto francese: ne aggiugnerò delle altre non meno efficaci.

Si vorrebbe forse paragonare la Polonia componente un Regno, piccolo per verità, ma compatto, avendo un' armata tutta polacca, con dei cannoni e dei fucili, con de' ghiacci che si sciolgono, e de' fiumi che innondano un paese coperto da una bellicosa nazione, allo stato dell' Italia, avendo 150 mila nemici nel suo seno, senza fucili (1) senza cannoni, accessibile in tutte le stagioni, possedendo eziandio, tra quelli di che Ella si compone, un paese popolato quasi esclusivamente di Preti, e di Monaci? Si può forse, ripetiamo, pa-

(1) Non vi erano che quattro mila fucili in tutta la Romagna. Mi si assicura che nei mari della Toscana ne furono presi altri cinque mila, che i Comitati francesi, o italiani in Parigi spedivano al Governo bolognese.

ragonar seriamente la Polonia riunita, all' Italia divisa in 20 piccoli stati differenti? Io cito espressamente per ultimo questa ragione, poichè è una di quelle che maggiormente impediscono alla mia Patria di sollevarsi tutta in una volta, dove lo esigga la circostanza. Quest' atroce politica conosciuta sotto il nome di *divide et impera*, seguita con tanta pertinacia da' suoi despoti, ha prodotto i suoi frutti: questi sono le gelosie e le nimicizie di ciascuna provincia con quella che l' avvicina. — La mia patria è infelice, orribilmente infelice! Ma si trova in lei una graduazione di disgrazia, risultato necessario dei regimi differenti che la governano. Il Regno di Napoli è meno a lamentarsi che la Sicilia, e lo Stato della Chiesa: gli abitanti del Piemonte non sono tanto taglieggiati come quelli di Modena; e la Toscana che taglia in due la Penisola, quasi quasi è felice: si direbbe che fosse posta colà opportunamente dai despoti, onde impedire la comunicazione dei popoli egualmente tiranneggiati, che sono alle due estremità dell' Italia. Questa graduazione di disgrazia, è funesta alla mia patria: noi non possiamo avere giammai quella unanime disperazione, che invade un popolo egualmente infelice ed oppresso. Non solleverassi una provincia presso di noi, se non quando la vicina è compressa: siam battuti, e lo saremo sempre in dettaglio finchè non avremo compresa questa verità: ,, per riuscire bisogna coll' energia, e col coraggio, dell' insieme, e una sollevazione in massa. ,, Non abbiam detto tutto; rendendo un novello omaggio a quell' eroico e favoloso coraggio dei Polacchi, non abbiamo nominato la circostanza che ha contribuito più principalmente al loro successo: fortuna immensa, unica, inestimabile!..

quella di non aver avuto il Governo francese per vicino, e per ausiliario. Se avessero avuto, come noi, il *vantaggio* di essere a portata di questo, il Signor Sebastiani non avrebbe mancato di dar loro, più particolarmente di quello che non ha potuto fare, una prova luminosa di *questa tenera simpatia che si acquista sul campo di battaglia, che non si dimentica mai;* e la Polonia avrebbe avuto il suo Saint-Aulaire.

E siamo noi che manchiamo di coraggio! Il sangue dei patriotti italiani versato per le strade di Parigi in luglio; i fatti che precedono; quelli che noi abbiamo riportati sul principio di quest'opuscolo, rendono questo rimprovero, da qualunque parte proceda, per lo meno assurdo e ridicolo.

Che non si pensi già che porgiamo querele alla Francia perchè non ci abbia soccorsi. E chi la pregava d'intervenire? I passi degl'Italiani a questo riguardo si limitarono costantemente a semplici richieste, onde regolare la loro condotta in conseguenza di quella della Francia. Questa potenza doveva dire soltanto ,, che non le conveniva punto d' immischiarsi negli affari de' suoi vicini , ,, ed era detto tutto. Questo linguaggio non era forse conveniente ad un Governo, di cui il Re è generosamente retribuito dagl'Italiani, Re, del quale la moglie, e il maggior figlio, l'erede della corona, sono Italiani; ma finalmente in questo linguaggio vi sarebbe stato, se non della dignità, almeno della franchezza. -- Gl' Italiani in tal caso l'una di queste tre cose: o non si sarebbero mossi, o soli avrebber riuscito, o soli avrebber dovuto rimproverarsi il cattivo risultato della loro intrapresa. -- Ma si sa qual terribile effetto produce, eziandio sull'animo il più forte, una promessa non mantenuta,

un aspettato soccorso che manca nel momento che il bisogno lo richiede. Napoleone a Waterloo perdè la testa vedendo arrivare i Prussiani, invece di Grouchy, ch' Egli aspettava. Il citato linguaggio dei *Debats*, quello di tutti i giornali ministeriali, (1) a quest' epoca perfettamente d' accordo con quello della diplomazia francese; il Ministro degli affari esteri, che proclama dalla tribuna il principio della non intervenzione, facendolo garantire da' suoi agenti ovunque si trovano; questa Francia che doveva arrivare, e che non arrivava, che doveva impedire, e nulla impediva, che tutto prometteva e non manteneva alcuna delle sue promesse: ecco il male, ecco l' indegnità, ecco quello che fa cader le armi dalle mani dei guerrieri di Rimino, ecco l' azione che l' Italia consacra all' orrore degli uomini onesti. -- Repubblicani, liberali, carlisti, giusto mezzo, abbiamo noi torto o ragione? -- Si voi avete ragione, risponderete sicuramente. -- Ebbene! che farete voi presentemente per ridonarci il bene che abbiamo perduto forse senza speranza? -- Noi vi lasciamo impiccare, e fucilare. -- Fatale destino della Francia di uccider se medesima, spegnendo la libertà per tutto ove lo può; ella la soffocò nella Spagna, e nell' Italia; ella la soffoca nel Belgio, poichè riguardiamo come disperata la situazione di questo paese, finchè non avrà rotte le sue relazioni colla Francia. -- Continuiamo.

Nello stesso tempo che i Signori de La-Tour-Maubourg, e de Gannay davano sui luoghi le speranze, di che parlammo di sopra, questo stesso

(1) Vedete *le Temps* del 24. Febb., e i giornali ministeriali di quest' epoca.

Governo concedeva dei passaporti per la frontiera dell' Italia ai proscritti che erano a Parigi, e prima che scadesse il mese faceva pagar del danaro a quelli tra loro che sovveniva, onde procurare i mezzi di recarvisi. Questi fatti sono passati per le nostre mani, e ci rendiamo garanti della loro autenticità; occorrendo, cento testimonj lo deporrebbero con noi. Dunque questo Governo sapeva tutto? E i nostri amici d' altronde non facevano alcun mistero, nè della loro partenza, nè di ciò che ne era l' oggetto. Essi erano colà pieni di coraggio, pronti a combattere, e inebriati della speranza di rientrare ne' loro focolari, d' abbracciare i loro parenti, e i loro amici. — Ahi, vana speranza! e ben crudelmente delusa! — Alcuni tra loro non sono entrati che in fondo d' un nero carcere, per non uscirne mai più; altri non abbracciarono che la tavola della ghigliottina, o la fredda terra su cui essi caddero spiranti. — Come dunque spiegare il cangiante modo di procedere da sera al mattino di questo Governo, che oggi dà i passaporti, e delle sovvenzioni a quelle stesse persone che il dimani fa dissipare e perseguitare alla frontiera, ove sapeva che dovean recarsi? Sì l' abbiamo detto, il delitto è provato, il tradimento è palese: il Governo francese non ha dato tutte queste speranze agl' Italiani, non ha loro somministrato tutti i mezzi per andare alla frontiera, se non per contarli, per trasmettere esattamente ai despoti amici il numero di quelli che erano pronti a prender le armi, e a marciare; egli non lasciò penetrare i più arditi, che per ajutare questi despoti a disfarsi de' più pericolosi (1).

(1) Vedete la nota b in fine.

Le prove ormai soprabbondano, ma altre ancora ne vogliamo addurre: il General Lafayette e il Signor Sebastiani!

Potremmo a questo riguardo tenerci su ciò che dissero i giornali liberali, e che niun giornale del Ministero osò contraddire: e poi, quale necessità di stabilire la verità di fatti evidenti! Il Signor Sebastiani non convenne forse nella Camera di aver scritto positivamente all' Austria „ che la FRANCIA NON SOFFRIREBBE MAI LA SUA INTERVENZIONE ARMATA NEGLI STATI INSORTI DELL' ITALIA? „ Potrebbe egli negar questo fatto? Pretenderà egli ancora, *che tra il dire alla Camera, e il dire alla Tribuna vi è una bella differenza!* Ma siccome vi ha di coloro che amano dubitare di tutto, e che dimandano continuamente se fra questi due personaggi ebber luogo delle conferenze relativamente all' Italia, risponderemo loro: sì, cento volte sì! Sì, il Signor Sebastiani rispose nel modo il più solenne all' illustre Generale, il quale chiedevagli a quest' oggetto delle dichiarazioni esplicite: *che il principio della non intervenzione sarebbesi osservato strettamente a riguardo dell' Italia, come a riguardo degli altri paesi*: e questo non per una volta, ma per tre volte. I due discorsi del Signor Lafayette dei 20 e 23 Febbrajo, discorsi cui il Signor Ministro degli affari esteri rispondeva con de' segni e con un silenzio di approvazione, questi discorsi, io dico, furono pronunciati in sequela di due conferenze di tal fatta; e le risposte *consolanti* del Signor Sebastiani furono direttamente trasmesse a quegli stessi Modenesi, pe' quali fu inventato primieramente lo specioso pretesto di riversibilità, e che ora si scannano.

Che significa adunque, dopo tutti i fatti che abbiamo prodotti a questo soggetto, l' impudente

protesta al Cardinal Bernetti, che oggi io leggo nei giornali, e che jeri si trovava nella *Quotidienne* e nell' *Avenir?* Protesta ove il Signor de Saint-Aulaire ad esempio del Signor Castelcicala, chiama calunniatori quelli ch'egli calunnia! Dichiara calunniatori, egli dice, coloro che hanno sparso la voce assurda che il Re *Cristianissimo* avesse per avventura l'idea di sostener gl'Italiani nelle folli loro speranze etc. etc. Il Signor de Saint-Aulaire calunnia gl' Italiani e il Re dei Francesi. Io m' arresto, l' indignazione che provo potrebbe troppo lungi condurmi.

Se vi è qualche cosa che mi abbia fatto nella vita gelar di orrore, è la vista di un colpevole che si burla del commesso delitto, e che deride i suoi Giudici, e la pubblica opinione. Fanciullo, al più piccolo torto che io credeva di avere, avrei voluto che la terra s' aprisse per nascondermi agli occhi de' miei giovani amici; uomo, e ormai vecchio, non posso trattenermi dall' arrossire sino agli occhi, quando la ragione non è dalla mia parte; ma sarebbe difficile di trovare nella società degli esempj così stupendi di quella vergognosa sfacciatezza che noi vogliamo colpire. Nei ripari della diplomazia soltanto questo doppio vizio acquista il suo più alto grado di perfezione. Si sceglie un uomo *franco*, cioè a dire, impudente all' ultimo punto; gli si dice: ,, voi andrete là, assassinerete, o farete assassinare questo, o quel popolo, questo o quell' altro individuo; voi guarderete in viso le vostre vittime, voi le insulterete; direte altamente che ciò loro sta bene, ch' elleno sono la sola cagione della loro disgrazia; voi chiuderete loro la bocca su tutto; voi avete molti mezzi; vi servirete di tutti quelli del governo: andate.... ,, Sì, nascondete i vostri ar-

tifizj, fate negare dai vostri Ministri le vostre turpitudini: voi non giugneste però a soffocare le grida delle vittime; esse gridarono per mio mezzo, ed il pubblico che è là, vede, ascolta, giudica, e vi dice che siete birbanti e scellerati (1).

Cosa diremo, dopo questo, a delle persone, le quali non vivono per così dire che di autorità! A delle persone per le quali la citazione di un verso d' Orazio, o di Lord Byron, una sentenza di Cicerone o di Seneca, valgon più delle ragioni le più convincenti! Che ad ogni tratto citano la condotta politica dell' Inghilterra, e pensano che questa sia la sola da seguirsi? Cosa rispondere a dei pedanti che hanno già preso il loro partito, a quel gregge di scimmie che nulla ascolta?

Dunque ai soli uomini ragionevoli faremo rimarcare che il principio di egoismo che ha servito finora di bussola al Gabinetto inglese sotto i Castlereagh e i Wellington, ha potuto esser utile, se non morale, per la Gran Brettagna; perocchè è circondata dal mare ch' ella domina. Napoleone ebbe il progetto di valicar questo mare, e d' afferrare le rive d' Albione: avrebb' egli riuscito? È ancora un problema. Ma dove sono presentemente i Napoleoni.

In Francia questo stesso principio di egoismo è per lo meno un assurdo; e dal modo con cui camminano gli affari di questo paese, lo stesso principio è ancora più di un assurdo; è un suicidio politico. Crediamo d' altra parte che non si leggano negli annali diplomatici delle iniquità simili a quelle di che abbiamo parlato. I Ministri Castlereagh e Wellington, che biasimammo altamen-

(1) Vedi la nota c in fine.

te nei nostri *Pensées et Souvenirs*, abbandonando i popoli ch'essi avevano spinto in avanti, aveano almeno il pudore di stipulare prima di tale abbandono delle garanzie per le vite, e per i beni degli individui compromessi; e il Governo inglese procurava che queste stipulazioni fossero osservate. Sir William A'Court, una delle più solide colonne di que' Ministeri, al tempo della ristorazione dei Borboni a Napoli, nel momento in cui le truppe inglesi abbandonavano la Sicilia, e che la politica della Gran Brettagna gli consigliava di abbandonare i Siciliani al loro destino, Sir William A'Court, io dico, stipulava nel suo memorandum del 1814. delle garanzie simili a quelle, di che parliamo, e designando i Costituzionali Siciliani diceva al Re di Napoli: ,, Questi individui sono perfettamente conosciuti, e l'abbandonarli sarebbe incompatibile col carattere e la dignità della Nazione Brittanica: ella ha un incontestabile diritto d'insistere onde alcuno di loro non sia molestato, nè nella persona, nè nelle sostanze, a cagione della parte che avesse potnto prendere allo stabilimento, e a sostegno della Costituzione; e la *perfetta* sicurezza di tali individui dev' essere riguardata come il *sine qua non* della protezione, e dell'alleanza dell'Inghilterra. ,, Ma incoraggiar delle persone che sono già troppo da compiangersi, dir loro: ,, andate, eccoci pronti a sostenervi; ,, poscia arretrarsi, tradirli, lasciarli tranquillamente ammazzare allegando all'occorrenza dei pretesti più ridicoli, e più vergognosi gli uni degli altri, unir la calunnia a tanti orrori! No, giammai i Castlereagh, i Wellington furono colpevoli a tal segno; le turpitudini diplomatiche del Signor Sebastiani hanno ecclissato tutte quelle di questi illustri Campioni della Santa Allean-

za. Montate dunque alla tribuna, Ministro arcifanfano, e parlateci ancora sfrontatamente dell' onore, e della dignità della Francia!

Bei discorsi veramente sono quelli che noi tutti facciamo! Nel mentre che migliaja d' infelici sono incatenati, e gittati negli antri fetidi e sotterranei dello Spielperg, dell' Ungheria, di Civita Castellana, e di Rubiera; mentre molte teste cadono separate dal tronco; mentre le vedove e gli orfani di queste ombre, errano alla ventura, senza soccorso, senza danaro, senza speranza, senza tetto, perchè le loro case furono spianate!

Sono queste le conseguenze della rivoluzione di luglio! Il popolo di Parigi si è forse sollevato per sostenere i pretesi diritti dei mostri che sono gli autori di queste atrocità; forse siete voi al potere per ajutarli in questi spaventevoli delitti? E voi parlate di propaganda! e non vi spaventa dunque quella che è diretta a conservare eternamente sul trono questi cannibali!

Voi annunciate con soddisfazione, voi dite, che le Potenze disarmano! Io nol credo; ma foss' anche vero, avete voi fatto disarmare contemporaneamente le ghigliottine che troncan le teste, gli archibugi che fucilano, e i patiboli onde spenzolano tanti corpi senza vita, per servire di pasto ai corvi? No; giacchè malgrado l' immensità de' vostri mezzi, vi è impotenza per vostra parte: è la mazza d' Ercole tra le mani di un fanciullo. No; perchè l' Austria, il Papa, e il Duca di Modena si burlano di voi. Copritevi alla vergogna e domandate perdono a Dio di tanti assassinj, dei quali siete almeno per metà complici. Siete giunti forse a mettervi un termine? Inginocchiatevi, dico, e domandate perdono a Dio; vi è sufficiente quantità di vittime, e di sangue sparso per vo-

stro fallo; perchè, in quanto a me vi dirò quello che Elisabetta diceva alla sua rivale: „ Dio potrà perdonarvi, ma io non vi perdonerò giammai. „

È una verità, ma una triste verità: gli uomini innalzati dalla fortuna non veggono mai che i vizj della classe colla quale vogliono conversare: non apprendono che questi vizj, e poscia li esageiano oltre misura. Così il bottegajo, che si fa ricevere in mezzo alla nobiltà, sarà dieci volte più borioso e più insolente, e non avrà nè lo spirito nè il tratto grazioso di quello che ha scelto a modello. Egualmente il ciabattino o il bottajo diventato Ministro non seguirà mai le traccie degli uomini probi, che lo precedettero, e sceglierà tutto ciò che vi è di più schifoso negli atti della diplomazia: andrà più lungi che alcun altro de' suoi predecessori e si crederà tanto più grande Ministro di tutti loro, quanto più la sua condotta ha sorpassato in bruttezza quella degli altri.

La nobiltà non è un vano titolo. Se il Signor di Polignac fosse stato capace d' immaginare degli atti simili a quelli che rimproveriamo al Signor Ministro degli affari esteri, non avrebbe osato sicuramente di recarli ad effetto; avrebbe inorridito all' idea di disonorare i suoi avi, e forse Carlo X, per timore di derogare alla sua legittimità, avrebbe rinviato vergognosamente il Ministro che gli avesse proposto di transigere a tal punto coll' onore.

O Signor di Châteaubriand! quanto invidio la vostra penna eloquente, e quella maniera, che avete in un grado così eminente, di saper colpire il vizio con quello stile perfetto di buona compagnia! quanto amo soprattutto nell' ultimo vostro opuscolo „ quel cavaliere che un tempo gua-

dagnava i suoi speroni, non colla lancia in pugno, ma col cappello basso!... ,, Era egli vituperato, schernito dagli astanti? era egli così falso come vile cavaliere? Ecco ciò che avrei voluto ci dicesse l' illustre autore, perchè fosse soddisfatta la mia bile siciliana. Ciò doveva essere: la bassezza e il tradimento si ricoverano sotto il medesimo tetto.

La guardia nazionale, questa eccellente istituzione, principalmente in un paese, di cui i destini sono assicurati, la libertà e la dignità consolidata: la guardia nazionale, che nelle nostre Escursioni politiche appellammo la salvaguardia della Francia e la sua vera rappresentanza, avrebbe potuto, a nostro avviso, comprender meglio la missione che le era confidata. Ella vide nei tumulti la rovina del credito, la distruzione del commercio e dell' industria. Questa falsa idea, effetto di un timore finto o ridicolo nel giusto mezzo, ha prodotto un falso giudizio nella guardia nazionale, ella la prima se lo lasciò imporre.

La cagione delle avversità che abbiamo discorse non esiste già nei tumulti, nè nell' inquietudine generale della Francia: esse non sono che la conseguenza inevitabile, necessaria, di quel sistema di esitazione, della politica assurda, falsa, timida, incerta del suo Ministero. E come si può pretendere che un governo, che non sa egli stesso ciò che vuole, che tradisce tutto quello che lo avvicina, non ispiri la diffidenza e lo scoraggimento! Se la guardia nazionale avesse considerato la quistione sotto il suo vero punto di vista, avrebbe richiesto imperiosamente dallo stesso governo una condotta ferma ed onorevole. Se lo avesse voluto, ella lo poteva senza spargere una sola goccia di sangue, senza che accadesse la più piccola

disgrazia. Essendó stata la paura, fino ad ora, unò dei principali motori di questo governo, tra il timore dello straniero e quello che gl' inspirava la guardia nazionale, avrebbe ceduto a questa che la stringeva più d' appresso; avrebbe accordato tutto, avrebbe consentito a tutto, avrebbe scelto i suoi Ministri in quella parte che gli si sarebbe indicata. Coll' agire in questa guisa la guardia nazionale avrebbe renduto un servizio immenso al suo paese; in quindici giorni il commercio e l' industria avrebber rifiorito più di prima, il credito si sarebbe ristabilito, i fallimenti avrebber cessato di desolare la Francia. Obbligando il suo governo ad agire con dignità ed onore, la guardia nazionale avrebbe renduto un servigio eziandio più segnalato alla sua patria; facendole ottenere tutti i vantaggi, che abbiamo divisati alla pagina 22., avrebbe procurato alla Francia un avvenire quasi eterno, una tranquillità durevole al coperto delle tempeste politiche, e delle vicissitudini della guerra, avrebbe fatto di questa Francia la prima Potenza del mondo, l' arbitra della pace e della guerra, l' amico che si sarebbe desiderato, il nemico che si sarebbe temuto, la molla maestra che avrebbe fatto muovere a volontà i Sovrani dell' Europa. Così operando, la guardia nazionale, avrebbe liberato il governo francese dall' onta e dal disonore; gli avrebbe risparmiate tutte le meritate maledizioni che gli volgono le nazioni ch' egli ha tradite, i popoli ch' egli ha assassinati. Ora il momento è passato. La guardia nazionale nulla ha fatto di tutto questo: nulla abbiamo a dire, ed esaminando questa quistione abbiamo usata appositamente la espressione, *a nostro avviso*, perchè in

ciò, questa è la nostra maniera di vedere. Noi possiamo ingannarci, come possiamo aver ragione; le opinioni sono libere (1).

Venite qua ch' io vi abbracci, miei cari ed infelici compatriotti. Se la debolezza del mio linguaggio forse non fu sufficiente ad esprimervi quali sono i miei sentimenti per voi, quali le emozioni che io provo, almeno le palpitazioni del mio cuore ve li dimostri. Giammai come presentemente ho provato il dispiacere di non esser ricco; se io lo fossi, vorrei abbandonarvi la totalità della mia fortuna, per adoperarmi a sollevare i mali spaventevoli che vi opprimono. Speriamo! chi sa? il futuro è gravido di avvenimenti, la civilizzazione s' avanza continuamente, e tutti i governi non sono così falsi, nè così panrosi come quello della Francia. Vedete la Polonia, vedete il Re d' Inghilterra.

Ci sia permesso, prima di finire, lo esprimere la viva simpatia, la profonda ammirazione, di che siamo compresi per questo bravo e leale Sovrano. -- Quando un principe sa marciare d' un passo così fermo verso la civilizzazione, che il suo paese e l' epoca richieggono; quando colla scorta dell' onore, e della dignità egli s' avanza coraggiosamente verso il fine che un re uomo onesto deve proporsi (la felicità de' suoi popoli e la gloria del suo paese) questo principe è benemerito della nazione, e della umanità; i contemporanei e la posterità colmeranno d' elogi e di benedizioni quest' onesto Regnante. Noi prediciamo alla Gran Brettagna, purchè abbia la fortuna di conservare per lungo tempo Guglielmo IV., ch' ella va a riprendere la supremazia sopra i popoli ci-

(1) Vedete la nota *d* in fine.

vilizzati dell'Europa: la confidenza delle nazioni per l'Inghilterra può rinascere benissimo sotto un Principe, e dei Ministri che non sanno ingannare.

In quanto alla Francia, gl' interessi della nostra patria, le nostre simpatie personali ci fanno desiderare ardentemente di poter dire, ch'ella occupa nel continente il rango elevato che dovrebbe concederle la estensione del suo territorio, la sua immensa popolazione, e il coraggio de' suoi figli: ma i fatti ci smentiscono nel caso che noi volessimo asserirlo; e la storia indicherà l'epoca in cui la Francia è caduta in un tal grado d'umiliazione. Un debole eco ripeterà forse la maniera con cui gli emigrati francesi furono ricevuti in Italia, e l'accoglienza che i proscritti italiani ricevono dal governo francese. Ma l' inesorabile storia dirà ancora ciò che l'Italia, e gl' Italiani fecero per il Re dei Francesi, e come ne furono ricompensati.

Post Scriptum

Appena quest' Opuscolo era scritto, la morte di Carlo Felice di Sardegna accadeva opportunamente per dare alla Francia una frontièra dalla parte della Savoja; di modo che, se il governo francese non muore, si può dir benissimo che conserva la vita per dei miracoli, e per fortuna: da una parte la Polonia: dall' altra l' avvenimento al trono di Piemonte del Principe di Carignano. Questo Principe, come si sa, è un poco inclinato a concedere

a' suoi popoli delle istituzioni dette ragionevoli, *ed egli non desidererebbe che di mettersi d' accordo colla Francia; ma la Francia lascierà che il nuovo Re di Piemonte s' accomodi come potrà il meglio coll' Austria, e per due volte in nove mesi avrà perduto le sue frontiere da quella parte; ciò nasce perchè queste instituzioni, e le idee liberali estendendosi potrebbero arrivare sino a turbar la tranquillità del caro Bimbo di Napoli. Ah mio Dio! merita questo la cura d' occuparsi un poco degli interessi della Francia, a fronte di considerazioni di una così* alta importanza. *Queste ultime quattro, o cinque linee contengono la spiegazione della condotta del governo francese a riguardo dell' Italia. — Ricordiamoci della lettera del General Maison nascosta per due giorni al Signor Lafitte: e poi il bravo Castelcicala non è forse accarezzato e festeggiato al palazzo reale!*

NOTE

(a) Queste 24, 000 oncie di rendita furono accordate dal Re all' occasione del matrimonio del Duca d' Orléans con sua figlia. Se il Principe Siciliano avesse voluto continuare a pagarle loro, non aveva che a prelevarle dalla lista civile; ma egli non volle far nulla, e incaricando il parlamento del 1812 di dotar sua figlia, questo doveva adempire al solo dovere di conformarsi esattamente a quello che era stato osservato a questo riguardo da tempo immemorabile. È tanto vero che fu l' assoluta mancanza dei mezzi del Principe francese, che decise il parlamento di Sicilia a concedergli cinque volte più della ordinaria dotazione delle altre principesse; chè, in alcune corse che feci io stesso ad oggetto di assicurare il successo della mozione, era sempre il cattivo stato delle rendite dell' illustre emigrato, che io aveva l' incarico di affacciare, onde persuadere i ricalcitranti.

(b) Un rispettabile cittadino era in quest' epoca alla testa del Ministero francese. Niuno ci faccia il torto di attribuirci l' idea ch' egli abbia avuto parte in questa orribile macchinazione. Ma considerando la rivelazione importante contenuta nella *Tribune* del 4 Giugno a proposito del Belgio, la quale non fu smentita da alcun giornale del ministero; esaminando attentamente nello stesso tempo la via tenuta dal governo francese relativamente alla Spagna, e all' Italia; risulta chiaro come il giorno, che in questo governo vi ha, come nella religione persiana, il genio del bene, e il genio del male; e che in questo l' ultimo è sempre il più forte, con questi dati è naturalissimo il pensare che nella stessa maniera che rispetto al Belgio era il buon genio che spediva un corriere per dire francamente la verità ai Belgi, e che era il cattivo che faceva trasmettere al prefetto di Lilla il dispaccio telegrafico per farlo tornare indietro; nella stessa maniera, io dico, rispetto agl' Italiani, e agli Spagnuoli, fu il buono che fece dare il danaro e i passaporti, e il cattivo che ordinò per telegrafo di dissipare e perseguitare questi Spagnuoli e questi Italiani. Sembra risultare eziandio da queste osservazioni che alcuni membri del governo francese abbian preso l' impegno formale, non solamente di tradire tutte le nazioni che circondano la Francia, ma di dare ancora delle prove luminose di questi tradimenti; e tutto questo per farsi perdonare non so che cosa, o da

chi. — Povera storia! ci parli ora dei re vinti attaccati al carro del vincitore, e delle forche caudine dei Romani. - Era un'onta: non v'era delitto.

(c) Le riflessioni che abbiamo fatte sono puramente generali, e non si riferiscono in alcuna guisa al Signor de Saint-Aulaire, che noi però non abbiamo l'onore di conoscere. Egli è forse in tal caso il cieco strumento degli ordini che ha ricevuti dal suo governo; le parole di *re dei cristiani*, o *cristianissimo*, impiegate da lui invece di re dei Francesi, non sono facilmente che l'affetto di questi stessi ordini..... Ah mio Dio! aveva dimenticato che dobbiamo a questo grande stratagemma tutta la *felicità* che gl'Italiani godono in Roma! È vero che s'impicca e si fucila nello stesso tempo a Modena e in Austria; ma tutto questo non prova nulla; è l'amnistia romana che prova tutto. Andiamo, bravo giusto mezzo, parlate ben alto della potente protezione della Francia, lagnatevi principalmente della inconvenienza delle querele degl'Italiani.... Santo pudore!

(d) So benissimo che si dice non permettersi ad un corpo armato il deliberare. Potremmo addurre dei fatti in nostro soccorso per provare il contrario: noi non lo faremo: e ammettiamo ancora il principio in tempi ordinari. Ma ricordiamoci che la guardia nazionale fu improvvisata nel momento del pericolo: che il Re dei Francesi deve a lei la sua corona e la sua sicurezza, che le camere le debbono la loro esistenza, e la patria la sua tranquillità. Un celebre autore disse, che il diritto è la forza: noi siamo lungi dall'ammettere un assioma così pericoloso; ma dimandiamo solamente, se la guardia nazionale che salva tutto, che protegge tutti i corpi costituiti dello Stato, e tutto ciò nel momento il più critico, nel momento in cui la società è totalmente disordinata; se la guardia nazionale, io dico, aveva o no il diritto d'intervenire, accorgendosi del cattivo uso che faceva il governo della protezione ch'ella gli accordava? Ecco la quistione.